

L'ECO DELLE APPARIZIONI GIUNSE NEI LAGER

Studio a cura del prof. Alberto Lombardoni

Versione del 20/02/2016

Le apparizioni di Ghiaie di Bonate furono conosciute nel mondo con una rapidità ed estensione che ha dell'incredibile. Malgrado le enormi difficoltà di comunicazione in tempo di guerra e la censura rigorosa, l'eco di quei fatti prodigiosi giunse straordinariamente sia nei lager nazisti sia nei campi degli Alleati, dove erano internati i prigionieri italiani.

Ho letto su alcuni documenti che la notizia della fine della guerra *"entro due mesi"* era giunta in Germania, nei campi di concentramento, senza però che vi fosse la citazione di una fonte precisa. Ho voluto vederci chiaro e mi sono messo alla ricerca di prove tangibili. Non è stato facile rintracciare qualche testimone oculare ancora in vita. Sono passati più di settant'anni da quel maggio 1944. Ma alla fine ci sono riuscito. Ai primi di febbraio, ho potuto intervistare il sig. Valerio Angioletti, di 93 anni, che allora era prigioniero in un lager tedesco. Davanti a me avevo la prova che cercavo da tanto tempo: una cartolina giunta al prigioniero che parlava delle Apparizioni di Ghiaie e della fine della guerra! Ma andiamo per ordine.

LA STORIA DI VALERIO ANGIOLETTI



Valerio Angioletti mostra la cartolina ricevuta nel lager in Germania.



Valerio Angioletti nel 1943 durante il servizio militare

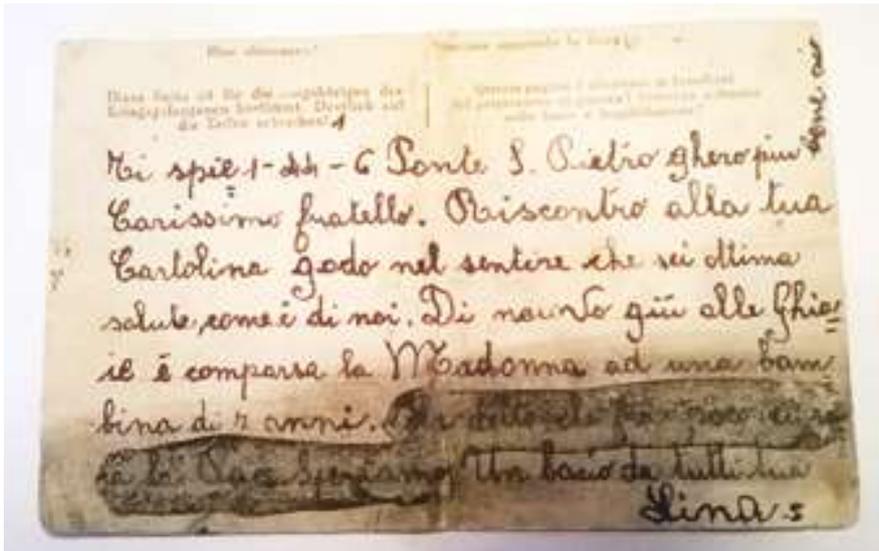
Valerio Angioletti era nato il 21 aprile 1923 a Ponte San Pietro (Bg) ove risiede tuttora con la sua famiglia (Ponte San Pietro si trova a pochi chilometri da Ghiaie di Bonate). Inizia il servizio militare il 10 marzo 1942, nel 5° Alpini, come soldato semplice. L'8 settembre 1943 era di guardia a Fortezza, in Alto Adige, quando i Tedeschi presero d'assalto il luogo e radunarono i soldati in un campo di patate. Temendo il peggio, Valerio cercò di riempire mezzo zainetto di patate. La sua idea fu provvidenziale.

Lui e i suoi compagni furono rinchiusi parecchi giorni in un vagone e trasferiti in un lager nella zona di Kaisersteinbruck, per lavorare in una fabbrica di gomma. *“Ci davano ottanta grammi di pane e tante volte un cucchiaino di marmellata e una brodaglia alla sera... Dovevi lavorare, lavorare, e se ti ammalavi e marcavi visita ti spedivano altrove «in ospedale». Ma nessuno tornava. Abbiamo saputo dopo dell’esistenza delle camere a gas e dei forni crematori”.*

Poi, Valerio fu spostato in un campo a St. Polten, e poi sul confine con l’Ungheria, a scavare fosse anticarro. La fame era brutta, il freddo era tremendo, gelava tutto persino la divisa che portava. Nel campo c’erano trentatremila persone. Era la lotta spietata per un po’ di brodaglia calda di rape. I primi ventimila riuscivano a prendere qualcosa, ma per gli altri non restava nulla. Si mangiava un po’ d’erba, qualche buccia di patata! La sera c’era una fetta di pane nero.

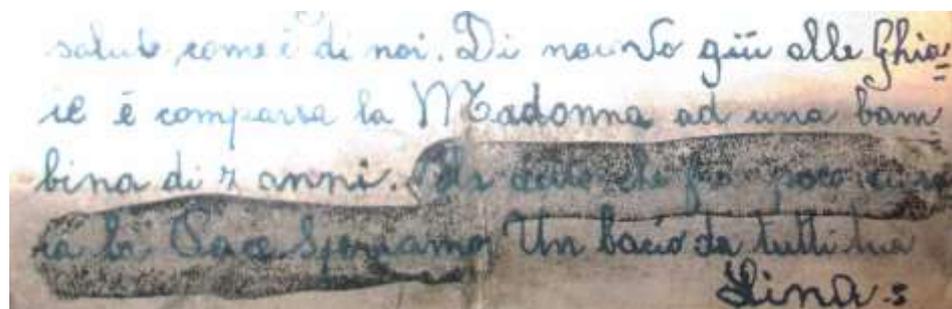


La cartolina indirizzata in Germania al prigioniero Angioletti Valerio n. 90373.



La cartolina con le parole scritte a Valerio Angioletti dalla sorella Lina il 1° giugno 1944.

Valerio era il prigioniero n. 90373 dello Stammlager XVII A. Il 3 luglio 1944, gli consegnarono una cartolina giunta dall'Italia. L'aveva scritta la sorella Lina, il primo giugno, da Ponte San Pietro (Bg). Nella parte finale c'era scritto: ***“Di nuovo alle Ghiaie è comparsa la Madonna ad una bambina di 7 anni”***.



La parte del testo censurata dai Nazisti.

Ma le righe successive erano illeggibili perché censurate dai Nazisti. Un suo compagno di prigionia, con un po' di mollica di pane e tanta pazienza, riuscì a cancellare la parte annerita della cartolina. Apparve una frase che li riempì di gioia immensa: ***“Ha detto che fra poco ci sarà la Pace. Speriamo”***. Nel lager, la notizia si sparse in un baleno e tutti si aggrapparono a quel filo di speranza.

Nessuno sapeva, però, che la Madonna, a Ghiaie di Bonate, aveva posto una condizione: tutti dovevano pregare e fare penitenza, altrimenti la guerra sarebbe finita *“tra poco meno di due anni”*. Per mesi, i prigionieri aspettarono questa pace che non giungeva mai.

Poi, nel lager, riprese di nuovo la disperazione. Fortunatamente, Valerio riuscì a sopravvivere. Liberato, in una prima fase, dai Russi, rimase sbandato fino ai primi di maggio del 1945, quando fu preso in consegna, nella zona di Linz dagli Americani. Sostò a Dachau e a Mauthausen prima di essere rimpatriato. Rientrò in Italia alla fine di giugno del 1945. Fu solo allora che scoprì tutta la storia di quelle apparizioni e seppe che i suoi cari avevano pregato tanto e poi tanto la Madonna apparsa alla piccola Adelaide perché lo proteggesse e lo facesse ritornare sano e salvo in Italia.



Nel 1951, Valerio Angioletti si sposò con Elsa Cisana ed ebbe quattro figli (un maschio e tre femmine).

Elsa Cisana, oggi.

Nel corso dell'intervista fatta il 6 febbraio 2016, la signora Elsa mi raccontò che, alla fine di maggio del 1944, si era recata a Ghiaie di Bonate ed era riuscita ad avvicinarsi molto al recinto dov'era la piccola Adelaide. Ricorda bene di aver visto da vicino i medici pungere la bambina in estasi.

Assistette anche alla girandola del sole: *“La gente era irradiata da tanti colori, giallo, rosso, verde... il disco solare roteava, roteava paurosamente...”*.

Durante la mia intervista, la signora Elsa estrasse con cura dal suo portafoglio un'immaginetta con una margherita (essiccata) che la mamma di Adelaide Roncalli le aveva regalato. Proveniva da uno dei mazzi di fiori che la bimba aveva raccolto per la Madonna.



La margherita essiccata
conservata dalla signora Elsa.

Da allora, il signor Valerio si recò settimanalmente alla Cappelletta di Ghiaie di Bonate per pregare e ringraziare la Madonna. E continua a farlo anche oggi, malgrado l'età. Che bella storia!

LA TESTIMONIANZA DI SUOR FRANCESCA

Suor Francesca Gorini delle Sacramentine di Bergamo, originaria di Civate, fu compagna di Adelaide durante il periodo del noviziato. Erano nello stesso banco doppio, un anno vicine senza quasi mai parlarsi. Una volta Adelaide le confidò: *“La Madonna ha degli occhi stupendi, chi li vuole dipingere li rovina”*.



L'inizio del fenomeno
del sole rotante.

Francesca si era recata più volte a Ghiaie di Bonate durante le apparizioni e aveva assistito, tra l'altro, al prodigio solare del 31 maggio 1944. Aveva un fratello prigioniero deportato in un lager di Amburgo. Gli inviava rametti delle piante del recinto, dove appariva la Madonna perché la Vergine lo preservasse dai pericoli della guerra. Ogni giorno, Francesca ascoltava Radio Londra e un giorno sentì che Amburgo era stata pesantemente bombardata. Francesca pregò molto per la salvezza del fratello. Fu esaudita. Alla fine della guerra, il fratello fu liberato dagli Alleati e finalmente poté riabbracciare i suoi cari. Chissà la gioia di quei prigionieri nel lager di Amburgo quando giunse la notizia delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate!

LA TESTIMONIANZA DEL PROF. LAZZATI

Ecco un'altra prova che l'eco dei Fatti di Ghiaie era giunto nei lager nazisti.

Il prof. Giuseppe Lazzati (nel 1968 fu rettore dell'Università cattolica di Milano) personalità di straordinaria ricchezza e di santa vita del laicato cattolico italiano, partecipò alla Seconda guerra mondiale come tenente del 5° Reggimento alpini, divisione "Tridentina".



Dopo l'8 settembre 1943, avendo rifiutato il giuramento alla RSI, fu arrestato a Merano e internato nei campi di concentramento: prima a Rum nei pressi di Innsbruck, poi a Deblin in Polonia, infine in Germania a Oberlangen, Sandbostel e Wietzendorf.

Il 16 agosto 1944, dal lager di Oberlanger, a proposito delle apparizioni di Ghiaie di cui era venuto subito a conoscenza, Giuseppe Lazzati scrisse tra l'altro al fratello Agostino:

"Che da tutto questo marasma venga il sospirato bene! Non ne sarà auspicio il fatto di Bonate? Ne sono giunte tante e talora così gratificanti voci da farmi pensare non si tratti di fantasia ma di una nuova Fatima. Lo voglia il cielo!"

Liberato dagli Alleati, rientrò in Italia nell'agosto del 1945.

LE SUPPLICHE ALLA MADONNA



Prigionieri italiani internati in un lager.

Nella cesta posta vicino alla pietra sulla quale saliva la piccola Adelaide durante le visioni, chissà quanti genitori, quante mogli, quanti figli hanno depresso le loro suppliche alla Madonna perché proteggesse i loro famigliari soldati al fronte o prigionieri nei lager. Era gente disperata giunta tra mille pericoli a Ghiaie di Bonate che si aggrappava a quel filo di speranza: preghiera e penitenza e la guerra sarebbe finita *“tra due mesi”*. Quante preghiere, quanti sacrifici per la salvezza dei loro cari!



La cesta con le suppliche dei pellegrini posta vicino alla pietra.